

*A Roma un convegno di quattro giorni organizzato dal "Centro giuridico
Piero Calamandrei"*

"La Rai-Tv è quasi moribonda: ha bisogno di trasfusioni"

ROMA - Una Rai-Tv smontata pezzo per pezzo, sezionata senza alcuna remora, analizzata con tutte le contraddizioni, criticata nelle sue strutture, nei suoi personaggi, nel modo di fare (o non fare) informazione. E, accanto alle accuse, una confessata volontà di non lasciare le cose come stanno, di «salvare il salvabile» affinché il servizio pubblico radiotelevisivo non muoia.

Ecco come si può sintetizzare il convegno organizzato dal «Centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei»: quattro giorni di intenso, fittissimo, dibattito sul «Governo del monopolio pubblico radiotelevisivo».

Certo, non c'è da stupirsi che il convegno, organizzato da una struttura giuridica di area radicale, abbia messo sotto accusa, e duramente, la Rai; ma è anche vero che il convegno è riuscito a coinvolgere costituzionalisti di altissimo livello (era presente anche il presidente della Consulta, Leopoldo Elia), critici, esperti di mass media; giornalisti di aree politiche diverse; laica, cattolica, comunista. E la stragrande maggioranza degli intervenuti (oltre cinquanta) si sono trovati d'accordo, naturalmente con toni e proposte perfino alternative tra loro, su un punto: che qualcosa nel governo Rai (o nel modo di governare la Rai) deve cambiare. Come devono cambiare le strutture interne e l'informazione radiotelevisiva.

D'altronde il convegno cade in un momento particolare: si sta discutendo il disegno di legge di regolamentazione delle tv private, che probabilmente per alcuni articoli riguarderà la revisione di parti della 103, la riforma della Rai. E forse uno degli aspetti che verrà rivisto sarà quello del governo della Rai, in particolare la Commissione parlamentare di vigilanza.

E così, in apertura del convegno, il professor Silvano Tosi, ha chiesto che la Commissione venga recuperata «a vere funzioni di indirizzo politico», ma senza competenze in altre questioni: l'accesso, la disciplina delle «tribune televisive», la pubblicità. Mentre invece Sergio Fois, sostenendo l'illiceità del monopolio e dicendo che «il servizio pubblico non deve godere di una situazione privilegiata», ha proposto due alternative: o una Commissione di parlamentari su base paritetica, oppure un Comitato di garanti nominato dal Parlamento e dal Capo dello Stato.

Questa proposta che aveva trovato in disaccordo Salvatore D'Albergo (il quale aveva affermato che la Commissione deve ritrovare un ruolo politico-parlamentare e che sulla Rai le forze sociali devono esercitare una maggiore presenza), è stata discussa in una tavola rotonda sabato pomeriggio. L'ex presidente della Corte Costituzionale Aldo Sandulli si è detto propenso al Comitato di garanti, perché la commissione

Sulla stampa

attuale è soltanto una emanazione dei partiti «ed essendo la Rai un servizio di Stato non può essere governata solo in termini politici»

Anche il professor Antonio Baldassarre è stato favorevole al Comitato di garanti, ma ha sottolineato che è necessario un controllo pubblico sui privati, evitando la formazione di centri di potere, e ha detto che per scongiurare gli oligopoli al più presto va stabilita una nuova regolamentazione. Roberto Zaccaria, consigliere di amministrazione della Rai, contrario al Comitato, ha però affermato che se «parlare del governo del Servizio pubblico non esaurisce il problema, ciò non vuol dire che il modello, sia per ragioni interne che esterne, non debba essere rivisto». Comunque, secondo Zaccaria, la struttura di fondo della Rai «tiene», ma oggi non si può tollerare più «il privato senza regole e il pubblico fin troppo disciplinato».

Dopo tre giorni di confronto molto «tecnico», domenica si è passati al tema spinoso (per dire un eufemismo) dell'informazione. E abbiamo assistito a un confronto per molti versi stimolante, per altri acceso, polemico, con alcuni interventi da sedute di autocoscienza (come quello di Gustavo Selva che, trasferito alla Rai Corporation di New York in seguito alla vicenda P2, adesso ammette di «aver fallito per aver voluto essere la voce degli altri»), alcune defezioni (come quella di Andrea Barbato che non ha voluto essere «mischiato» a Selva, e a Franco Colombo, ex direttore del Tg1, coinvolto anche lui nella P2), e vivaci battibecchi (quando il segretario radicale Marco Pannella si è rivolto a Colombo per dargli, bonariamente, del «coglione»).

Il tema ha preso spunto dalla relazione di Francesco Bortolini della Rai, il quale ha sostenuto che «La nostra democrazia è zoppa, perché dal '45 una lingua è stata sequestrata, rinchiusa dentro poche stanze... Si tratta di una lingua parlata da alcune centinaia di persone, i giornalisti della radio e delle tv pubbliche, che ne conservano, gelosamente nel tempo, gli infami segreti...». In pratica, secondo Bortolini, la Rai manipola con la lingua e con le immagini, ignora gran parte di quanto avviene nel paese, e dedica l'informazione politica, per l'85%, alla propaganda partitica.

Rispondendo a Bortolini il consigliere d'amministrazione socialista Walter Pedullà, ha affermato che non basta una generica condanna e che si deve lavorare affinché si arrivi «a un quadro politico diverso, per creare una informazione nella quale la gente si possa riconoscere». «E infatti abbiamo organizzato il convegno» ha aggiunto Luca Boneschi, che ha moderato il dibattito alternandosi a Corrado De Martini, «anche perché vogliamo una migliore informazione, e garanzie».

L'esclusione dei radicali dall'informazione era stata argomento di intervento di Pannella (insieme al vicesegretario del Pr, Giovanni Negri è stato l'unico rappresentante politico intervenuto al dibattito) che ha accusato un po' tutti di fascismo, dicendo che l'informazione della Rai è «sovvertitrice del gioco democratico». «Quanto a noi» ha detto Pannella, «siamo ammessi in Rai o come reperti di digiuni o come salti-in-banchi in Parlamento».

di GUGLIELMO PEPE

(La Repubblica 23/III/1982)